I temi al centro del dibattito alla Conferenza nazionale

LIBERTA' DI STAMPA, IMPEGNO IDEALE, ORGANIZZAZIONE E DIFFUSIONE

(dalla prima pagina)

perchè sentiamo che la classe operaia e il popolo hanno bisogno di questi strumenti che il nostro Partito ha saputo creare ».

Tortorella dà quindi la parola al compagno Macaluso, della Direzione del partito e responsabile della sezione stampa e propaganda, per la relazione.

Fenomeni del tutto nuovi, connessi allo sviluppo della economia e della società capitalistica — ha esordito Macaluso, dopo un commosso ricordo di Alicata — stanno modificando profondamente la struttura della editoria italiana. Si tratta di processi che mettono in causa il principio stesso della libertà di stampa, cioè di una delle strutture portanti dell'edificio democratico. Un grande partito come il nostro — afferma Macaluso — ha il dovere di denunciare questa situazione e di proporre misure coerenti per risolvere il problema. D'altro lato tali processi ci investono, direttamente, creano difficoltà per la nostra stampa e ci impongono di adeguarla nelle formule e nei contenuti, di svilupparne la diffusione. Di che processi si tratta?

Prima di tutto la concentrazione monopolistica della industria editoriale. Qui agiscono in parte spinte oggettive: lo sviluppo tecnico che sollecita nuove dimensioni aziendali, l'ampiezza dell'informazione, la ricchezza della veste tipografica, l'aumento dei costi di produzione definiscono di per sè la dimensione di una moderna impresa editoriale. Il mercato si estende e chiede un prodotto più ricco e più semplice. A questo si accompagna la pressione dei grandi gruppi che dominano l'economia e l'editoria e che vogliono estendere il loro potere economico e politico. E' una tendenza avvertibile in tutto il mondo capitalistico. Così mentre i grandi organi di stampa quotidiana si accaparrano il mercato, la stampa di provincia, e la maggior parte della stampa di partito entrano in crisi. Lo stesso per i settimanali, di cui si distribuiscono 12 milioni di copie (ma 6 milioni sono editi da Rizzoli, Mondadori e Crespi). Quasi tutti i settimanali politici sono scomparsi: le eccezioni sono *Rinascita*, *l'Espresso*, *Vie Nuove*, *Mondo nuovo*, *Astrolabio*, *Noi donne* e pochi altri di minore rilievo in campo cattolico.

Gran parte della editoria diventa una vera industria. Non si produce più su basi artigianali. La gestione monopolistica mira a diffondere a qualsiasi livello e con qualsiasi mezzo aderendo alle tendenze più spontanee e a volte deteriori dei lettori. Così si assolve ad una funzione di sostegno politico economico dell'insieme dei gruppi capitalistici e del governo, cioè degli erogatori di pubblicità. Grazie alla loro forza i grandi quotidiani di informazione monopolizzano la piccola pubblicità, che è un vero e proprio servizio. E inoltre sul mercato dell'informazione di massa agisce la Televisione che è monopolio di Stato, subordinato al governo. Ormai — afferma Macaluso — una battaglia per la libertà di stampa che trascurasse il problema del controllo e dell'uso democratico della televisione sarebbe formale e velleitaria.

La politica di centro sinistra aiuta questi processi. I partiti di governo si burocratizzano, il dibattito si impoverisce, la politica scade a intrigo e a mediocre amministrazione, diventa sempre più un fatto di vertice: è l'ideale per la stampa qualunquista e di evasione. La ritrovata unità politica del centro sinistra con i grandi gruppi privati porta non solo *La Stampa*, ma anche il *Corriere della Sera*, il *Messaggero* e altri quotidiani ad allinearsi col governo. Con una serie di spregiudicate manovre politico-finanziarie Moro si è assicurato l'appoggio del gruppo editoriale *Carlino Nazione* e ora tratta per perfezionare l'appoggio alla DC del *Tempo*, il quotidiano fascista di Roma. La Mont-Edison è intervenuta in queste operazioni. Ma anche una grande azienda pubblica gestisce in proprio e in perdita un giornale governativo: la Federconsorzi finanzia giornali e paga le campagne di stampa in favore della « bonomiana »; le banche gestiscono quotidiani come *Il Mattino* di Napoli, *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari e in questi giorni prelevano la *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Questi processi di concentrazione mettono in grave difficoltà la stampa di partito o comunque idealmente impegnata. Ma è chiaro che per dc, socialdemocratici, liberali la crisi della stampa di partito non è un fatto grave (quotidiani come *La Stampa*, il *Giorno*, il *Corriere* ecc. servono anche meglio alla bisogna). Per le forze di opposizione questa crisi è molto seria, per noi come per i cattolici avanzati, per i veri socialisti e per i democratici intransigenti. Una denuncia di questo genere è venuta proprio in questi giorni dal Partito repubblicano.

Macaluso mette in rilievo il significato conservatore, il contenuto autoritario di queste tendenze. Tutti hanno formalmente il diritto di pubblicare libri, riviste e giornali, ma in realtà la base reale di ogni libertà è ancora, in gran parte, la grande proprietà. E quindi la soluzione del problema dipende da un'azione continua contro il predominio monopolistico nel settore editoriale e contro il sistema di concentrazione che vanno assumendo le grandi baronie economico-finanziarie. Questa è la questione che noi poniamo sul tappeto, invitando le forze democratiche a un grande dibattito, a una ricerca e a una lotta comuni. E' il problema, insomma, di una riforma democratica della società e dello Stato secondo la Costituzione. Ma questo discorso noi non lo facciamo solo perché siamo forza di opposizione. Lo facciamo per l'oggi assumendo un impegno che vale anche per l'avvenire. Noi non ci battiamo — ha proseguito Macaluso — per il ritorno alla « libera concorrenza », né per soluzioni statalizzatrici, che automaticamente mettono l'attività editoriale in mano alle forze che dirigono lo Stato. Noi siamo (e questo non può che essere il risultato di una profonda trasformazione della società) perché attraverso la proprietà pubblica siano messi a disposizione dei vari gruppi politici, sociali e culturali i mezzi per una piena e democratica espressione di pensiero. E su questa linea proponiamo obiettivi immediati su cui lavorare con altre forze politiche: 1) difesa dei quotidiani e dei periodici che non si propongono di ricercare lucro nella attività editoriale ma intendono diffondere posizioni politiche, sindacali e culturali. Concessioni di sgravi fiscali, facilitazioni sulle tariffe telefoniche e postali, forniture di carta a prezzi politici. Si parla di finanziamento dei partiti: ecco qui un'attività politica indispensabile e controllabile da parte della opinione pubblica; 2) gestione pubblica di tutta la pubblicità, concessa da aziende nazionalizzate o a partecipazione statale, che assicuri la pubblicità in rapporto alla diffusione; 3) assoluto divieto ad aziende di Stato e a banche pubbliche di gestire direttamente giornali o di intervenire nella gestione sotto qualsiasi forma; 4) controllo pubblico della tiratura dei quotidiani 5) accertazione di un regolamento interno da parte di tutti gli organi che fruiscono di facilitazioni pubbliche, che garantisca uno sviluppo della vita democratica del giornale. Quanto alla TV noi proponiamo: 1) che l'Ente venga sottratto alla direzione dell'esecutivo e che siano creati funzionali strumenti di emanazione parlamentare; 2) che sia elaborato un ordinamento interno che garantisca l'autonomia culturale dell'Ente, la libertà di espressione e il collegamento con tutte le organizzazioni politico-culturali del paese; 3) che sia garantita una progressiva partecipazione degli utenti organizzati alle scelte e agli indirizzi dell'Ente. Si deve chiedere inoltre o l'abolizione dei cinegiornali o il diritto per tutti di poterli proiettare e di ricevere i contributi che oggi sono appannaggio dei partiti di governo.

Il gruppo comunista presenterà su questi punti delle proposte di legge. Ma non basta: questo è un terreno per la mobilitazione e organizzazione delle masse per una lotta che deve imporre un rapporto nuovo tra le forze politiche, tra governo e opposizione.

Macaluso passa quindi a trattare della funzione della stampa comunista e democratica in Italia. E' questa presenza — osserva — una condizione essenziale per combattere i processi di spoliticizzazione delle masse e spingere i lavoratori e soprattutto i giovani all'impegno politico. Se guardiamo a tutta la nostra attività in questo campo abbiamo da esprimere un giudizio positivo. Non c'è quotidiano di partito in Italia e nel mondo capitalistico che si sia impegnato in uno sforzo paragonabile a quello dell'*Unità*. Non c'è in Italia un settimanale politico più ricco, aperto e diffuso di *Rinascita*. E' questo il risultato di un grande lavoro collettivo di tutto il partito. Macaluso segnala poi i successi di pubblicazioni come *Vie Nuove*, *Nuova Generazione*, *Critica Marxista*. Nel campo della stampa femminile la presenza di un giornale democratico unitario come *Noi Donne* è di tutto rispetto (più di 100 mila copie di diffusione). Tra i rotocalchi popolari il *Calendario del Popolo* conserva una diffusione importante. Le dispense settimanali del *Calendario (I Comunisti)* e degli Editori Riuniti *(Storia delle Rivoluzioni)* sono state iniziative felici.

Eppure tutto ciò non deve esimerci ma stimolarci ad un esame critico della nostra attività e delle ragioni soggettive che fanno ostacolo alla nostra possibile espansione.

La prima esigenza che si avverte per la stampa di partito è quella di un più chiaro coordinamento (di qui la decisione del CC di costituire un apposito Ufficio). Poi si tratta di correggere la tendenza a dotarsi di pubblicazioni rivolte prevalentemente al quadro politico della regione o della provincia, tendenza peraltro contraddetta dai limiti finanziari e di mercato. Invece dobbiamo saper rispondere al moltiplicarsi di pubblicazioni di editori, di gruppi industriali, di aziende, di associazioni cattoliche che arrivano all'operaio, alla donna, al giovane, alla famiglia sui luoghi di lavoro, a casa, nell'edicola. Dobbiamo saper raggiungere con *l'Unità*, *Vie Nuove*, giornali di fabbrica, l'operaio, la donna, la famiglia. Abbiamo 135 giornali locali e di fabbrica con una tiratura di 200 mila copie, una cifra importante ma insufficiente. Le 120 mila copie che vende *Vie Nuove* sono pure una cifra rispettabile ma non soddisfacente. Così per la stampa giovanile.

Il punto di riferimento del dibattito politico nel partito e tra le forze della sinistra deve restare *Rinascita* che già occupa un posto di primo piano nel confronto delle idee con gli altri settori politici, nelle discussioni in atto nel movimento operaio internazionale, nella analisi dei problemi, nella ricerca. *Rinascita* copre un arco di interessi molto vasto ma alcuni argomenti non vengono ancora adeguatamente trattati (scienza e tecnica, per esempio). Si avverte anche la necessità di un esame più vivo e continuo delle trasformazioni in corso nella società italiana in tutte le sue varie articolazioni.

Venendo a parlare dell'*Unità* il relatore sottolinea la continuità di un indirizzo ventennale che ha fatto del quotidiano del partito un giornale che contemporaneamente si rivolge ai quadri e alle masse, un organo di informazione e di formazione dell'opinione pubblica, di lotta politica e ideale. Quanti quadri, quanti lavoratori si sono avvicinati alla politica per mezzo dell'*Unità*! E' così che si conquistano al marxismo, ai socialismo milioni di uomini. Nelle sue linee essenziali questo indirizzo non va cambiato. E' questo che ha salvato il giornale e l'ha portato a resistere di fronte all'attacco massiccio della grande stampa, della TV, dei cinegiornali e di tutti i nuovi mezzi di « persuasione » palese e « occulta ». Non è vero che i giornali di partito sono destinati irrimediabilmente a perdere terreno. Questa posizione è la radice di ogni lassismo, di ogni abbandono. Noi crediamo invece che esistono nella realtà del paese problemi sui quali si misura la superiorità di una posizione idealmente impegnata, come la nostra.

Questo tipo di giornale, per mantenere la sua vitalità deve essere continuamente verificato, deve essere costantemente fonte di rinnovamento. E' ciò che si è cercato di fare con risultati apprezzabili, ma non ancora adeguati. Bisogna andare avanti su questa strada e questo pone immediatamente problemi di contenuto, problemi sui quali il compagno Alicata ci ha lasciato indicazioni preziose.

Per prima cosa bisogna riconoscere che in questi anni il giornale, pur arricchendosi di molti temi, non ha messo al centro della vita politica del paese una parte importante di ciò che la gente pensa, fa, soffre. Pensiamo per esempio a tutto il rinnovamento del costume, ai problemi nuovi della famiglia, dei rapporti fra generazioni, alle nuove tensioni tra giovani e società. Pensiamo ai temi della sicurezza sociale, della scuola, dello sviluppo tecnico e scientifico, della organizzazione produttiva. *L'Unità* ha certo avvertito questo distacco tra politica e vita delle masse e in generale vi ha reagito dedicando a questi problemi una parte del giornale. Pure, tra questa parte e quella strettamente politica c'è ancora una netta separazione. Dobbiamo — dichiara Macaluso — essere più precisi, più puntuali e anche più costanti nelle nostre informazioni e nei commenti. Prendiamo le lotte sindacali: non deve essere considerato chiuso il tempo degli articoli di descrizione, di racconto delle lotte. Anzi, è da questo racconto che emerge la realtà della condizione operaia.

Abbiamo bisogno di rendere chiari i termini del nostro discorso economico. Ma il problema non è quello di un articolo: occorre una spiegazione costante, sistematica, insistente. Poi si tratta di accrescere l'informazione sui temi di politica interna. Fare più inchieste, promuovere « campagne » come quelle, esemplari, sul sacco di Agrigento o sull'alluvione. Respingere la campagna della stampa borghese che denuncia le disfunzioni della macchina statale solo per propagare l'idea di uno Stato e di un esecutivo « forti » e per esautorare Enti Locali e Parlamento. Anche qui la nostra risposta deve essere semplice e documentata, ragionata. Non basta dire « più democrazia », « decentramento », « Regioni ».

Guardarsi inoltre, da un tecnicismo eccessivo che nuoce alla comprensione della vita dei partiti. Il gergo è dannoso. Impariamo a sveltire e a semplificare discorsi, documenti ecc., naturalmente senza cadere nella sciatteria, ma preoccupandoci di avvicinare un pubblico nuovo.

L'Unità vanta una gloriosa tradizione di internazionalismo, che va esaltata e rinnovata nel momento in cui è necessario un contributo attivo per fare avanzare una giusta linea nel movimento comunista mondiale e ricercare l'unità del movimento antimperialista. Maturano problemi nuovi e c'è bisogno di una informazione scrupolosa. Ciò vale per i paesi socialisti, per i mutamenti politici nei paesi ex coloniali, per la crisi del Patto atlantico, per la questione tedesca, per la situazione in Cina. Su quest'ultima questione il nostro giornale, che ha sempre respinto con energia la canea anticinese dei fogli asserviti all'imperialismo ha assunto una posizione che non poteva e non doveva essere acritica. Ciò conformemente alla politica internazionalista e antimperialista che il nostro partito ritiene giusta. Per questo noi non possiamo essere spettatori di ciò che accade in Cina. Informare significa necessariamente dare anche notizia degli errori e delle aberrazioni della politica cinese affinché siano chiare a tutti le gravi conseguenze di una politica sbagliata.

L'ultima parte della relazione di Macaluso è dedicata all'esame di due ordini di problemi: 1) gli adeguamenti tecnologici e organizzativi da apportare alla nostra attività editoriale: 2) l'orientamento e l'attività organizzata del partito per assicurare una più ampia collaborazione, una più ampia diffusione e più mezzi alla nostra stampa.

Il partito in questi anni ha saputo seguire i progressi della tecnica in questo campo e si è dato attrezzature editoriali moderne, soprattutto con gli stabilimenti di Milano e di Roma. Oggi ci troviamo di fronte a nuovi sviluppi della tecnica, a processi di concentrazione, a nuove forme di organizzazione aziendale: dobbiamo sapere essere all'altezza di questa svolta.

La Direzione del partito ha considerato con molta attenzione la situazione e ritiene che sia ancora possibile mantenere le due edizioni conservando la stessa struttura e lo stesso carattere del giornale, solo se si realizzano determinate condizioni: una riduzione reale dei costi, un rinnovamento tecnologico e organizzativo, un eccezionale impegno del partito a sostegno della stampa.

Noi non siamo un giornale come gli altri. Siamo il giornale del partito della classe operaia, fatto con mezzi che provengono dai lavoratori, scritto da giornalisti che sono funzionari di partito e che versano al partito una parte dei loro stipendi, diffuso col sacrificio di migliaia di lavoratori che offrono lavoro volontario, stampato da tipografi che vanno considerati non dipendenti ma collaboratori di questo sforzo comune. Dispiace che un giornale come *l'Avanti!* si meravigli di queste peculiarità del nostro quotidiano. *L'Avanti!* dimentica una tradizione che è stata anche la sua.

L'Unità è un grande giornale perché è il giornale del partito comunista. Al tempo stesso sappiamo che il rafforzamento della stampa comunista è condizione primaria per lo sviluppo del partito, parte essenziale del suo carattere di partito di massa, democratico, nazionale. Per questo il partito ha sempre lavorato non solo a redigere e a stampare *l'Unità*, ma anche a diffonderla con l'impegno e il sacrificio che è necessario per diffondere un giornale comunista in un paese a regime capitalistico. Non solo. Abbiamo chiamato milioni di italiani a sottoscrivere, a sostenere questo giornale contro cui hanno sempre combattuto i monopoli, la DC, l'apparato dello Stato. Questa sottoscrizione è un grande fatto della democrazia italiana. Ci ripromettiamo di fare ancora di più: pensiamo a forme straordinarie di contribuzione (potrebbe essere per esempio un bollino speciale).

Non potremmo fare lo sforzo che facciamo oggi senza la grandiosa sottoscrizione di questa estate: senza i 30 mila abbonamenti all'*Unità*, i 16 mila di *Rinascita*, i 25 mila di *Vie Nuove*; senza una rete di 36 mila compagni diffusori. Ma c'è bisogno di toccare obiettivi più alti, consapevoli che sulla diffusione influiscono oltrechè le condizioni oggettive e i contenuti del giornale anche, e decisivamente, il lavoro organizzato e l'iniziativa del partito.

A questo proposito un buon « termometro » è la diffusione domenicale. Qui abbiamo raggiunto degli indici (media annua: oltre 750 mila copie) che sono motivo di orgoglio. Ma registriamo alcune flessioni a Milano, Torino, Roma, Bologna mentre si va avanti a Firenze, Livorno, Venezia e in altre trenta federazioni. Qualche federazione ha rinunciato alla organizzazione della diffusione della domenica, rivelando una grave e pericolosa incomprensione del ruolo che gioca il giornale nell'orientamento del partito e delle masse e segni di burocratizzazione. Non si dimentichi che se abbiamo resistito in tutti questi anni, mantenendo all'*Unità* il suo carattere di grande quotidiano nazionale lo dobbiamo soprattutto a questo straordinario spirito di partito, a questa eccezionale fatica di migliaia e migliaia di compagni. E se ci proponiamo di resistere ancora è perché pensiamo che la diffusione organizzata può ancora estendersi sia facendo dell'*Unità* della domenica sempre più un giornale popolare, sia garantendo con l'impegno del partito, una sua presenza eccezionale nella grande maggioranza delle famiglie italiane.

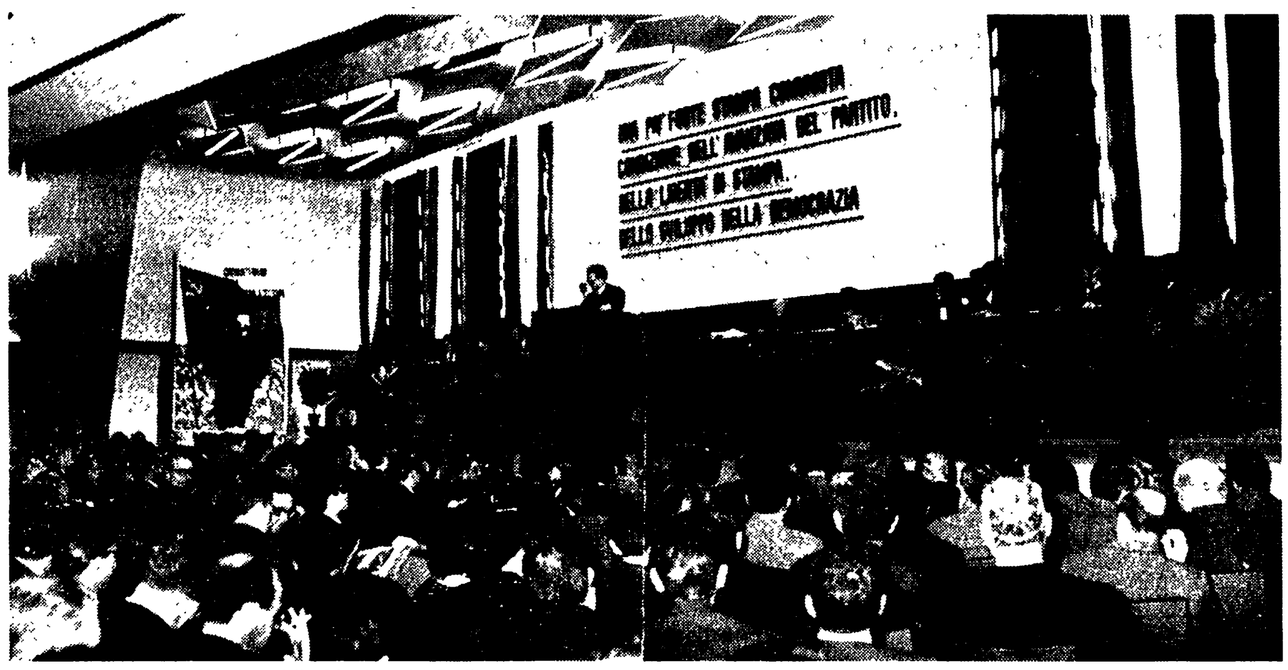
Una lieve flessione c'è stata anche negli abbonamenti a *Rinascita* che aveva fatto lo scorso anno un grande balzo avanti. In un centinaio di comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti la rivista non arriva affatto. Vi è da chiedersi con quali strumenti di orientamento dirigono quei compagni, cosa leggono i segretari di quelle sezioni, i sindaci, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa. Non hanno tempo per leggere? Se è così c'è qualcosa che non va nel loro lavoro e nel lavoro delle organizzazioni che dirigono e che va decisamente cambiato.

I compagni dirigenti delle federazioni devono aver chiaro qual è il rapporto lettori-iscritti, lettori-voti comunisti, lettori-popolazione. Ricordiamoci che quando perdiamo un lettore dell'*Unità* o di *Rinascita* perdiamo un attivista, un propagandista, anche se non è iscritto al partito; quando ne conquistiamo uno, abbiamo conquistato, il più delle volte, qualcosa di più che un iscritto: un diffusore delle nostre idee o, se volete, anche un critico delle nostre idee, che le riporta a casa, in fabbrica, fra gli amici. Occorre anche riconoscere che non viene condotta con sufficiente vigore, come ci ha insegnato Gramsci, una campagna continua contro la stampa borghese. Occorre ricordare che non si diventa lettori del nostro giornale spontaneamente. Certo, la nostra stampa deve farsi ricercare per il suo contenuto, ma noi abbiamo il dovere di presentare questa stampa, di farla conoscere, di discuterla con gli altri, di difenderla dagli attacchi, con una lotta politica e ideale, con un lavoro educativo, con pazienza e continuità. Questo lavoro dobbiamo farlo anzitutto nelle file del partito dove ci restano da conquistare ancora molti lettori.

Macaluso illustra quindi le seguenti proposte di lavoro: 1) confermare e superare nella campagna della stampa 1967 l'obiettivo nazionale dei 2 miliardi di sottoscrizione; 2) promuovere una grande campagna di abbonamenti all'*Unità*, con l'obiettivo di raccogliere 20 mila entro il 27 aprile, trentesimo anniversario della scomparsa di Antonio Gramsci, fondatore del PCI e dell'*Unità*. Ogni federazione dovrà definire i suoi obiettivi e far giungere almeno un abbonamento a tutte quelle sezioni, centri, frazioni, Case del popolo dove il giornale non arriva ancora. Altri 5 mila abbonamenti trimestrali dovranno essere raccolti nella seconda metà dell'anno venturo, entro il 7 novembre, 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; 3) definire, regione per regione, gli obiettivi della diffusione domenicale; 4) tornare per *Rinascita* ai 20 mila abbonati; 5) riprendere, almeno in alcune zone, una diffusione organizzata nei giorni feriali, assicurando una nostra presenza davanti alle fabbriche più importanti, portando il giornale in alcuni caseggiati, nei mercati e in altri agglomerati urbani.

Avviandosi alla conclusione Macaluso, dopo aver invitato il Partito a valersi di una tradizionale occasione di dibattito, come la festa della stampa comunista, per aumentare la diffusione, insiste sulla responsabilità che tutta l'organizzazione del partito e i suoi organi dirigenti devono assumersi per rafforzare la stampa comunista. A rimarcare questo orientamento c'è la proposta di passare al partito la direzione effettiva della attività di diffusione e quindi anche della Associazione degli *Amici dell'Unità*. Ciò non significa affatto allentare i rapporti col giornale, ma significa dare un nuovo slancio politico alla diffusione e al diffusore un posto preminente in tutto il quadro attivo di partito. Ma a diffondere la stampa dobbiamo chiamare altre migliaia di compagni, soprattutto giovani, ricordandoci anche che questo è un lavoro per tutti, per i dirigenti nazionali, per i deputati e i senatori, per i dirigenti di federazione e per tutti i compagni impegnati nelle amministrazioni pubbliche e di massa. Ecco una attività politica e pratica dove si esalta il carattere del partito organizzato e che riassume tutto il nostro impegno ideale: conquistare nuovi lettori alla nostra stampa e nuovi militanti al partito, nuove forze per la grande causa della pace e del comunismo.

Dopo la relazione del compagno Macaluso, si è aperto il dibattito.



Il compagno Emanuele Macaluso della Direzione del Partito alla tribuna della Conferenza mentre svolge la relazione.

D'AMICO del Comitato Regionale del Piemonte: si è troppo teorizzato sul disimpegno della loro organizzazione di diffusione nel momento in cui il giornale come la *Stampa* marca sempre di più il suo carattere reazionario.

A tali debolezze si è reagito costituendo un gruppo di lavoro regionale che opera da oltre un anno, con l'obbiettivo di precisare e riaffermare la funzione insostituibile del Partito nell'organizzare la diffusione e nel favorire lo sviluppo qualitativo delle nostre pubblicazioni. Per prima l'organizzazione torinese ha compiuto una svolta organizzativa, creando un settore di lavoro che cura la diffusione e una raccolta di tipo differenziato (rivolgendosi a settori diversi) degli abbonamenti, sviluppando iniziative permanenti attorno alla nostra stampa: incontri, dibattiti, manifestazioni. Molto positiva, in questo campo, è l'esperienza torinese dei « lunedì di *Rinascita* ».

VALENZA della Federazione di Napoli, ha detto che a Napoli e nel Mezzogiorno il nostro Partito e *l'Unità* sono impegnati in una dura lotta per la libertà di stampa e dell'orientamento democratico delle masse. Tale problema è tanto più acuto di fronte al monopolio dell'informazione, più pesante che altrove, realizzato da un quotidiano come il *Mattino*, sempre più caratterizzato come portavoce doroteo.

Si assiste peraltro all'uso a fini di partito del capitale pubblico, dal momento che un istituto bancario di diritto pubblico, come il Banco di Napoli, è diventato l'editore del *Mattino*, violando apertamente i suoi fini statutari. Si pone dunque una grossa questione politica e di costume quando poniamo l'obbiettivo di batterci contro tutto ciò e per fare dell'*Unità* a Napoli e nel Mezzogiorno un grande giornale di massa.

FERRETTI della Federazione di Reggio Emilia, ha iniziato sottolineando che una più larga base di lettori e di abbonati per *l'Unità* ha significato e urgenza innegabili. Quando diminuisce il numero dei lettori è lo stesso rapporto dei compagni e dei cittadini con il partito che si allenta.

L'organizzazione della diffusione nel giornale va considerata come un aspetto fondamentale della propaganda e dello stesso lavoro politico. Di qui la riserva, che sorge oggi in taluni, sull'esistenza dell'associazione e dei comitati provinciali « amici dell'*Unità* ». Essa infatti può facilitare il disinteresse dei dirigenti locali del Partito, quasi per una delega istituzionalizzata del lavoro e dell'impegno per allargare l'influenza del quotidiano.

A Reggio Emilia l'opera strutturalmente collegata del CDS, degli « amici » e della commissione propaganda hanno consentito risultati positivi: 23.000 copie domenicali, 30 mila in alcune giornate eccezionali. Recente e forse decisiva, è l'esperienza della diffusione feriale a domicilio su vasta scala, realizzata anche con un riconoscimento non solo politico e morale ai compagni che vi sono impegnati.

PAPAPIETRO segretario della Federazione di Bari, ha notato innanzitutto come la stampa borghese nel Mezzogiorno abbia manifestato negli ultimi anni una certa evoluzione. Essa affronta una problematica più avanzata (i temi economici, dello sviluppo, della programmazione) anche se resta legata a strutture tradizionali.

Ciò pone la necessità ancora maggiore per il quotidiano del partito di affrontare i problemi vivi delle zone meridionali, che non sono di settore ma riguardano l'intero paese, in collegamento con l'articolazione regionale del lavoro politico. In questo senso l'esempio della *Voce*, il giornale democratico che si stampava a Napoli dopo la liberazione, resta ancora valido. Per il collegamento che seppe realizzare con le lotte di vaste masse del Sud e per l'azione di rinnovamento culturale. Lo sforzo che si richiede al partito deve tendere a fare dell'*Unità* un organo sempre più sensibile alle questioni del Mezzogiorno, con una capacità di presa e legami ancora maggiori rispetto alla realtà meridionale. Ciò senza dimenticare, naturalmente, il carattere nazionale del giornale; ma ricordando anche che esso nel Sud rappresenta una struttura, un elemento decisivo della battaglia politica e culturale, uno strumento perfino di aggregazione delle forze sociali.

MESSINA segretario della Federazione di Agrigento, sottolinea come *l'Unità* e la stampa comunista, con la loro azione e la loro battaglia, abbiano costretto la stampa italiana ed europea a scavare nei processi degenerativi del nostro Paese e del regime d.c. E' merito dell'*Unità* se le manette vengono messe a qualcuno dei responsabili del sacco d. Agrigento. Ma, quel che è più importante, è merito della stampa comunista aver riproposto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica la realtà del Mezzogiorno, lo stato di miseria in cui versano ancora quelle popolazioni, la crisi che travaglia la società meridionale, i problemi posti dalla industrializzazione, quelli relativi alla mafia vecchia e nuova, le contraddizioni che si aggravano nella DC, i processi unitari in corso, le lotte che si vanno sviluppando. Su questa strada dobbiamo continuare ed insistere, in modo da rendere coscienti gli italiani del problema del Mezzogiorno in tutta la sua drammaticità.

PALLAVICINI segretario nazionale *Amici dell'Unità*, afferma che l'impegno di tutto il Partito per la conquista di nuovi lettori (unica strada per evitare che si rendano necessarie dolorose misure) deve assumere il carattere di una battaglia ideale e politica, per un migliore e più largo orientamento della forza attiva del Partito e per l'orientamento dell'opinione pubblica. Garantire il successo della campagna abbonamenti in corso e conquistare nuovi lettori a l'Unità: ecco gli strumenti di questa battaglia. Per quanto riguarda gli abbonamenti abbiamo avuto ogni anno, sia per *l'Unità* che per *Rinascita* e per *Vie Nuove*, un modesto ma costante incremento. Ci sono due difficoltà: il costo dell'abbonamento e l'orario d'arrivo del giornale in alcune zone del Paese. La prima viene largamente superata dalla gamma molto differenziata degli abbonamenti che possiamo proporre ai nostri lettori. L'altra andrà superata modificando gli orari di uscita e di spedizione del giornale.

D'ALFONSO del Comitato regionale emiliano, ha detto che il problema primo è quello del finanziamento della nostra stampa, o meglio del modo per far diventare coscienza di massa la consapevolezza che questo è il vero problema della libertà di stampa in una società dove gruppi finanziari assorbono le testate dei maggiori giornali, dove la pubblicità è un mezzo indiretto di finanziamento. Lo spirito col quale il partito affrontò il problema finanziario della costruzione delle case del popolo deve diventare lo spirito col quale tutto il partito affronterà il problema finanziario della nostra stampa e prima di tutto dell'*Unità*. Altri problemi: 1) legare maggiormente la stampa di partito e *l'Unità* alle masse attraverso un maggiore sforzo organizzativo del partito, sforzo oggi non adeguato ai compiti; 2) come deve essere un giornale che deve essere diffuso tra grandi masse, cioè sforzo per rendere più « leggibile » *l'Unità*.

NICOLAI responsabile della sezione propaganda della federazione di Livorno, ha rilevato che bisogna ottenere una reale fusione tra azione del partito e il suo quotidiano. C'è stato, dopo il 1963, un reale interesse del partito per la nostra stampa ma questo discorso non è stato portato avanti, si è « raffreddato ». Questa Conferenza deve costituire un vero e proprio « rilancio » di quel discorso, di quell'interesse. Il ventesimo anniversario della Costituzione della Repubblica potrebbe essere l'occasione per riproporre tutti i temi delle libertà costituzionali e per porre allo stesso livello dei più importanti di questi temi anche quello della libertà di stampa.

Sul piano pratico la Conferenza della stampa deve avere immediate ripercussioni sul partito, aprire un dibattito sulle nostre pubblicazioni, risollevare politicamente il discorso su un giornale nazionale che deve però rispondere anche a determinate esigenze locali.

In Toscana, dopo l'operazione « Nazione », saranno due i giornali (*Nazione* e *Telegrafo*) ad avere una stessa linea di attacco contro le nostre amministrazioni, il che pone il problema della più razionale utilizzazione dei nostri strumenti di stampa, non escluso quello delle pagine locali.

REICHLIN della Direzione segretario regionale per la Puglia. Ci troviamo dinanzi — ha detto — a questioni decisive per la lotta di classe in Italia. La classe operaia e le forze democratiche debbono essere chiamate a una battaglia dura e difficile per la libertà di stampa. Non possiamo ottenere questa mobilitazione tenendo ben presente il rapporto esistente fra tale battaglia e la difesa delle caratteristiche del nostro quotidiano e il tipo di innovazioni da apportare per il suo sviluppo.

Sotto la guida di Togliatti, abbiamo costruito *l'Unità* come grande giornale popolare, di massa. Oggi dobbiamo respingere decisamente l'idea che anche nel campo della stampa l'Italia debba avvicinarsi ai paesi occidentali « moderni », in cui i giornali « politici » sono riservati a una ristretta cerchia di lettori. Bisogna rovesciare questo ragionamento. Se il nostro rimane un grande giornale politico e di massa, lo è per il carattere avanzato della lotta politica in Italia, per la capacità del nostro partito di politicizzare le masse popolari, di lottare contro la separazione fra società politica e società civile.

Tanto più oggi che si fa più stretto il rapporto fra politica ed economia, è più difficile separare il giornale « politico » da quello di pura « informazione ». Se vuole essere più politico, il giornale deve saper guardare ai terreni reali sui quali si svolge lo scontro, e il giornale d'informazione, per essere veramente tale, deve dare un taglio sempre più politico alla sua informazione. Ogni fatto della vita quotidiana ci riporta immediatamente al problema dello Stato, della politica. Questo è il discorso da fare ai giovani, per chiamarli a sostenere il nostro sforzo.

Da qui la necessità di porre con forza il problema del rinnovamento e miglioramento del giornale. *L'Unità* deve ancora e sempre compiere uno sforzo per un contatto più diretto e più vero con la realtà come movimento, e con i protagonisti di questo movimento, il partito, i lavoratori, i giovani. Nelle inchieste occorre saper lanciare delle idee-forza, individuandole nelle concrete situazioni storiche. Qui si pone anche il problema della collaborazione dei redattori e dirigenti politici. Al giornale si deve dare oggi un carattere più aperto al dibattito politico reale che avviene nel Paese a tutti i livelli.

ALICI segretario della Federazione di Rimini, affronta il problema delle strutture politiche e organizzative per la diffusione. Nelle Federazioni, le commissioni propaganda debbono anche essere commissioni stampa. Occorre capire, ad esempio, che una diffusione straordinaria può valere più di un comizio. Dove i gruppi dirigenti si pongono alla testa della diffusione organizzata, i risultati non mancano (a Rimini, tutti i membri del C.F. sono abbonati a *Rinascita*, la cui diffusione è in aumento, come quella delle altre nostre pubblicazioni). La necessità dell'informazione sui problemi locali può essere affrontata con la pubblicazione di settimanali o periodici di Federazione.

MIRIAM MAFAI direttrice di *Noi donne*, ha affermato che è assurdo sostenere, come taluno ancora fa, la fittizia distinzione fra temi di interesse maschile e femminile. La conquista alla stampa comunista di lettori e di lettrici è tutt'uno.

D'altro canto le stesse pubblicazioni dirette alle donne non sono più di evasione, nel senso tradizionale, giacchè trattano regolarmente argomenti generali e di attualità. La caratteristica di tutte è semmai, oggi, l'invito costante alla soluzione individuale di qualunque problema. E pro-

(Segue a pagina 13)

Stampa e Partito

La minaccia alla libertà di stampa derivante dalla concentrazione monopolistica in atto nell'editoria italiana, è stato il cardine attorno al quale hanno ruotato i lavori della Conferenza Nazionale della stampa comunista. Sollecitata da questo aspetto nuovo — anche se non inaspettato — della vita civile italiana, la Conferenza ha compiuto forse il primo serio esame, a questo livello e con queste dimensioni, sia geografiche che di esperienza, dei problemi e delle prospettive della stampa in Italia. Un esame che — proprio in quanto giungeva a conclusioni allarmanti (la costituzione di « catene dipendenti dal monopolio, la sparizione o la lenta agonia delle testate più deboli; il regime di monopolio nel settore dei rotocalchi di « informazione » dove la metà della diffusione è nelle mani di tre soli editori) — ha imposto un più preciso impegno del Partito nel settore della stampa.

Un preciso impegno nel quale si intersecano elementi critici — per quanto riguarda i limiti della stampa comunista sul piano della fattura — ed autocritici nel momento in cui da più parti è stato rilevato come nel tempo si sia in alcune zone andato deteriorando il lavoro politico di sostegno della stampa. Sostegno che non vuol dire esclusivamente diffusione organizzata, ma anche diretta partecipazione del quadro di Partito ai problemi che investono l'editoria comunista, i contenuti e le formule stesse della stampa di partito.

La Conferenza, pertanto, si è mossa su questa duplice direttrice: da un lato l'impegno del Partito, dall'altro l'esame dei modi di rinnovamento della stampa comunista per renderla più aderente ai suoi compiti attuali, in una società che ha subito e subisce continue trasformazioni. L'una e l'altra di queste due linee di intervento nei problemi di Rinascita, di Vie Nuove, ma soprattutto dell'Unità hanno dimostrato che la battaglia della stampa comunista non può essere una battaglia di retroguardia, di difesa della pura sopravvivenza di questi organi (praticamente le uniche pubblicazioni di partito che conservino una diffusione di massa) di fronte alla pressione dell'organizzazione monopolistica, ma deve essere al contrario un'azione di attacco.

Proprio la concentrazione monopolistica, il fatto che i partiti del centro-sinistra e della destra abbiano rinunciato a difendere i giornali liberi ottenendo maggiori favori proprio dalle grandi testate dominate dal monopolio o manovrate attraverso i finanziamenti degli Enti pubblici, offrono alla stampa comunista — e all'Unità in particolare — un'arma, sia pure difficile da maneggiare, per condurre questa battaglia d'attacco. Infatti oggi la stampa comunista — come ha detto Pajetta — non si rivolge più al solo militante di Partito ma si rivolge a tutti coloro che vogliono rompere il muro di silenzio che sta gravando sull'Italia (l'arma della stampa borghese, quando questa giunga a costituire una « stampa di regime », non è solo la falsificazione della verità, ma anche il semplice silenzio): si rivolge a tutti coloro che vogliono modificare questo mondo.

***In